



Lacrime di sale

Tratti del libro-testimonianza di Pietro Bartolo,
il medico di Lampedusa che da 25 anni accoglie immigrati

di **Moina Maroni**

L'emigrazione di intere popolazioni dell'Africa sub-sahariana, dell'Africa del Nord, del Medio Oriente in fuga dalle guerre, dalle persecuzioni religiose, dalla fame è stata definita la più grande emergenza umanitaria del nostro tempo. A documentarla il racconto pieno di sofferenza di un medico, Pietro Bartolo, che da oltre venticinque anni accoglie i migranti superstiti nella sua isola, Lampedusa, nell'estremo sud dell'Italia, in quella parte del Mediterraneo dove barconi di fortuna approdano con facilità vista la vicinanza con le coste di provenienza dei clandestini che, miracolosamente, sopravvivono a viaggi estenuanti partiti da molto lontano. Tanti di essi purtroppo non ce la fanno a superare la traversata, per cui le nostre spiagge ospitano spesso corpi inanimati avvolti in sacchi verdi. *"Ogni volta che apri un sacco verde - scrive il dottor Bartolo - è come se fosse la prima. Perché in ogni corpo trovi segni che ti raccontano la tragedia di un viaggio lunghissimo"*. Infatti si pensa comunemente che la difficoltà maggiore per i profughi sia la traversata in mare, invece questa è

solo l'ultima tappa di un viaggio che spesso inizia dai paesi sud-Sahariani come il Ciad, il Sudan, l'Eritrea, la Nigeria; quindi per arrivare al Mediterraneo occorre attraversare l'immenso deserto del Sahara, stipati sui pick-up, dove se ti siedi nel posto sbagliato sei sbalzato fuori e muori. Il deserto è un inferno, con poca acqua e, quando questa finisce, per sopravvivere si è costretti a bere solo la propria urina. Una volta giunti in Libia ci si imbarca per l'Europa con gommoni guidati da scafisti che appartengono ad associazioni malavitose, per cui inizia un altro calvario di violenza e sopraffazione. *"Le condizioni in cui viaggiano nel deserto e nel mare i migranti - racconta Pietro Bartolo - non sono tanto dissimili da quelle dei deportati nei treni della morte verso i campi di concentramento nazisti. E chi oggi vuole erigere muri e respingere i profughi non si comporta tanto diversamente da Hitler"*. Le storie sono tante e in venticinque anni hanno segnato l'umanità di questo medico che non si trattiene dal raccontare il senso di impotenza, di inutilità di fronte allo strazio delle vite incontrate,

partecipate, vissute. *“Non smetterò mai di ripetere che fare le ispezioni cadaveriche è drammatico, straziante quando si tratta di farle sui bambini. (...) Non ci si abitua mai ai bambini morti, alle donne decedute dopo aver partorito durante il naufragio, i loro piccoli attaccati al cordone ombelicale. Non ci si abitua all’oltraggio di tagliare un dito o un orecchio per poter estrarre il DNA e dare un nome, una identità a un corpo esanime e non permettere che rimanga un numero”.* Sull’ «isola degli sbarchi» quante storie sono approdate! Alcune indelebili nel cuore e nella mente di chi, come il dottor Bartolo, le ha direttamente vissute ma anche di chi vi si è imbattuto attraverso la sua testimonianza. Come dimenticare la crudeltà inferta ad un ragazzo nigeriano di ventisei anni che era stato evirato nel suo Paese da un gruppo di banditi. *“Non avevo visto mai nulla di simile. Mi si raggelò il sangue. Provai*

giovane padre siriano, tra i nove sopravvissuti al naufragio dell’11 ottobre 2013 che contò più di ottocento vittime. Quando il barcone si rovesciò, finirono tutti in acqua. Lui era un ottimo nuotatore e mise il suo piccolo di nove mesi sotto il maglione, sul suo petto. Poi con una mano aveva afferrato sua moglie e con l’altra il figlio di tre anni. Aveva cominciato a nuotare a dorso senza fermarsi, cercando di rimanere disperatamente a galla aspettando i soccorsi. Ad un certo punto aveva sentito il fiato mancargli all’improvviso, le onde diventavano sempre più alte e la corrente sempre più forte. Aveva dovuto compiere una scelta, purtroppo definitiva: aveva aperto la mano destra e aveva lasciato quella di suo figlio. Lo aveva visto scomparire, lentamente nell’abisso del mare, per sempre. Ciò che lo tormentava di più era che pochi minuti dopo era arrivato l’elicottero a salvarli e continuava a ripetere: *“Se avessi resistito*

solo un altro poco, adesso mio figlio sarebbe qui con noi. Non me lo perdonerò mai”. Mentre parlava, quest’uomo piangeva e Bartolo con lui. Come si può non piangere di fronte a tanto strazio, a tanta crudeltà. Si può solo chiedere perdono, implorare la Misericordia di Dio per l’atroce violenza inferta a questi nostri fratelli, a tante donne, adulte o poco più che bambine. Infatti, tra la catalogazione puntigliosa fatta dal dottore durante questi anni, di tanti nomi e storie, c’è quella di Jerusalem, una stupenda ragazzina eritrea di quindici anni a cui durante la permanenza al



un conato di vomito. Non riesco a guardarlo in volto perché ero consapevole che avrebbe letto nei miei occhi l’orrore che stavo provando. Non sapevo cosa fare e, soprattutto, cosa dire. Tra le sue gambe c’erano i testicoli e, poi, nel mezzo, un buco. Non aveva nemmeno un accenno di pene. Glielo avevano tranciato di netto. (...) Io ero annichilito. Rimasi quasi un’ora seduto alla mia scrivania, incapace di fare qualunque cosa. Inebetito. Il giovane si fermò a Lampedusa per qualche giorno e passò un paio di volte a trovarmi al poliambulatorio. Mi disse che mi era grato anche se non avevo potuto fare nulla per lui. Quando il suo gruppo partì per Agrigento andai io stesso ad accompagnarlo alla nave. E quel dolcissimo e disgraziato nigeriano mi abbracciò e mi salutò, donandomi un’ultima volta il suo sorriso triste”. Tra gli incontri fatti leggendo il libro - intervista a Pietro Bartolo, *Lacrime di sale*, ne voglio ricordare alcuni che davvero lasciano una cicatrice nel cuore. Proprio come quando lessi *Se questo è un uomo* di Primo Levi. Come fa a non inchiodare la tua coscienza il racconto di un

campo di raccolta in Libia è stato somministrato un devastante contraccettivo forzato, che le ha provocato una menopausa precoce per evitare “fastidi” nel momento in cui, arrivata in Europa, sarebbe stata costretta a prostituirsi. E c’è anche la storia di Faduma, una donna somala di trentasette anni, madre di sette figli, che si è vista decapitare la testa del marito da parte dei miliziani jihadisti nella loro casa a Mogadiscio. Il Dott. Bartolo quando si sente perduto, quando le energie gli vengono a mancare, si rivolge alla Madonna: *“Alla Madre di tutte le madri chiedo la forza di aiutarmi a salvare i suoi figli, tutti quei figli che arrivano dal mare. E la prego di farli arrivare vivi, di non fami vedere più morti, di fare in modo che io non debba più prendere in braccio bambini esanimi”.* Invochiamo anche noi, insieme al medico di Lampedusa, Maria affinché protegga tutti gli emigrati che continueranno a sbarcare sulla nostra penisola e preghiamo per tutte le persone chiamate ad accoglierli perché siano sempre testimoni dell’amore misericordioso di Dio.